

SFIDE ■ Primo convegno nazionale del «coaching» ■ Un mestiere nato negli Usa e trapiantato da poco in Italia ■ Il termine preso in prestito dallo sport ■ Aiuta a creare spirito di gruppo e facilita l'ascesa delle persone in carriera ■ È come un allenatore che prepara il grande campione

Nuove professioni arrivano dall'America Ecco i «coach» di Roma per vincere

Amministratori delegati commissionano un'assistenza individuale. Una delle ultime aziende a partecipazione statale chiede aiuto per migliorare il lavoro dei suoi dipendenti

FLAVIA AMABILE

UN giorno arriva un'e-mail, un invito per una conferenza dal titolo: «Coaching: insieme verso l'eccellenza». Titolo oscuro, a cui segue la precisazione che si tratta della prima Conferenza Italiana sul coaching, si terrà il 25 novembre (vale a dire, oggi, dalle ore 9.30 alle ore 17.30, presso il Centro studi Comunicazione Cigno e Associati, in via della Cava Aurelia 163. A dire la verità il resto del messaggio fa anche il possibile per spiegare chi sono i «coach». Quello che è chiaro è che lavorano nel mondo delle imprese, che cosa però ci facciano delle carrozze o degli allenatori sportivi - a tradurre in modo letterale la parola coach - fra manager e amministratori delegati è ancora un mistero. Li abbiamo chiamati, allora, i coach, e abbiamo capito che si tratta di un lavoro da poco sbarcato in Italia e alla sua prima uscita pubblica a Roma. A quel che ci è parso di desumere, sono un po' psicologi, un po' degli angeli custodi in grado di trovare la parola giusta al momento giusto e permettere alle persone in carriera (qualsiasi carriera) ma anche alle aziende di raggiungere i propri obiettivi. Sciocchezze? Fantasticherie? Giudicate voi attraverso le storie di due coach romani.

Alessandro Lorusso. Origina-

rio di Taranto, si laurea in economia e commercio con 110 e lode a Bari. Una breve parentesi per assolvere agli obblighi della leva, sulle navi della Marina Militare tanto per non fare torto alla sua città. Poi frequenta un master di specializzazione in materie economiche e finanziarie e inizia a lavorare in banca. Gueveta, poca. In realtà, fin dall'inizio il voto di laurea e il master lo candidano a una carriera dirigenziale. Va avanti per undici anni a dirigere filiali di una grande banca italiana un po' ovunque: Udine, Piacenza, Vibo Valentia. Quando inizia a sentir parlare di questa strana attività che spopola negli Stati Uniti viene preso dalla voglia di saperne di più. Più ne sa, più si convince che è il suo nuovo lavoro. Facile a dirsi, meno a farsi: fino a due anni fa i coach

In una multinazionale c'è chi cerca un appoggio per rendere meno difficili i rapporti con gli impiegati e con i partner esterni

italiani si contano sulla punta delle dita, anche loro però stanno crescendo, viene organizzato il primo master. Alessandro decide di partecipare. Ormai la sua vita è a una svolta, lascia la vita sicura del dirigente bancario e si lancia nell'avventura di questo strano e sconosciuto lavoro, avventura non solo professionale, anche personale visto che la sua compagna è una coach, anzi il presidente dei coach italiani Giovanna D'Alessio. Siamo a un anno fa: Alessandro trasforma una stanza della sua casa in ufficio e assume i primi incarichi. Amministratori delegati, manager gli commissionano un'assistenza individuale. Una delle ultime azien-



LA SALA RIUNIONE, INCUBO DI MOLTI MANAGER. IN ALTO: GIOVANNA D'ALESSIO

de a partecipazione statale rimane, chiede invece l'aiuto di un gruppo di coach per migliorare il lavoro dei suoi dipendenti. Alessandro è nel gruppo. In pratica deve ascoltare, capire, aiutare uno per uno i dipendenti dell'azienda in modo da ottenere una modifica del comportamento di ognuno di loro e migliorare il lavoro di tutti. Il trucco? «Saper ascoltare, mai dare risposte, quella è l'attività del consulente o di chi fa la formazione», risponde.

Flaminia Fazi. L'inizio sembra confuso. Si iscrive a Economia e Commercio, poi capisce che non è la scelta giusta, passa a Sociologia alla Sapienza, indirizzo economico e organizzazione del lavoro. Da quel momento non si ferma più. Studia, al tempo stesso lavora in una società di assicurazioni o durante ferie e week-end si specializza, prima in analisi delle risorse umane con un master a Roma e uno a Torino, poi in programmazione neuro-linguistica, vale a dire uno studio approfondito delle tecniche di comportamento delle persone. Quando arriva la laurea il percorso di lavoro è piuttosto chiaro ormai. Flaminia è una professionista nella consulenza di organizzazione e in formazione, lavora in Italia ma anche negli Stati Uniti e in Gran Bretagna. Fino a tre anni e mezzo fa, quando mette su una sua azienda e durante uno dei suoi frequenti periodi di aggiornamento negli Stati Uniti aggiunge un'ulteriore specializzazione al suo già ricco curriculum: il coaching. È una delle prime in Italia. All'inizio i clienti sono soprattutto privati dirigenti d'azienda, liberi professionisti. C'è un amministratore delegato di una multinazionale con base a Roma che ha bisogno del suo aiuto per rendere meno difficili i suoi rapporti con i dipendenti e con i partner esterni. In poche parole - spiega Flaminia - si lavora come un allenatore sportivo con un grande campione. «Il campione sa bene di dover correre, ma lo fa da troppo tempo, dunque a volte pensa di esserne troppo padrone, oppure dimentica dei passaggi ormai automatici. Il coach lo guida stimolandolo, facendolo riflettere e permettendogli trovare la strada giusta per raggiungere i suoi obiettivi. Anche guadagnare di più? Essere più felici sui lavori? Cambiare vita? Flaminia risponde «sì», anche se alle persone normali suona come un'utopia o un miracolo da angeli custodi.